DOPO IL VIAGGIO DI DALADIER

Un deputato francese ritorna dalla Polonia

« Dobbiamo meditare l'esempio magnifico che ci dà tutto un popolo intento alla ricostruzione della sua Patria »

G. Loustaunau-Lacau, deputato indipendente contadino dei Bassi Pirenei, ha partecipato al viaggio che alcuni parlamentari francesi appartenenti a diversi partiti hanno compiuto in Polonia. Al suo ritorno in patria egli ha scritto il seguente articolo su « Le Monde »

Fra il 28 agosto 1939, data in cui gli eserciti hitleriani assalirono la Polonia, e la fine del gennaio 1945, data in cui quegli eserciti, battuti e ricacciati dall'Esercito sovietico, furono costretti a ripassare l'Oder, i tedeschi hanno trattato il popolo polacco con incredibile, selvaggia barbarie. Sei milioni di polacchi sono stati uccisi o massacrati. Molte famiglie sono scomparse, e numerose sono quelle che non contano più che uno o due sopravvissuti. Le fucilazioni, le esecuzioni sommarie e le deportazioni in massa sono state le tappe quotidiane di questo calvario e i forni crematori del campo di Auschwitz, nei quali quattro milioni di europei sono stati gettati alle fiamme, rimangono spaventosa testimonianza di un delitto senza precedenti contro l'umanità. Sul volto devastato delle donne in preghiera si può ancora scorgere l'orrore del supplizio che la Polonia ha subito dai tedeschi.

Città, paesi e villaggi sono stati distrutti per la maggior parte. Prima di lasciare la Polonia i soldati del generale Von Dem Bach hanno minato e bruciato i quartieri di Varsavia che erano stati risparmiati dai bombardamenti, mantenendo così la promessa che essi avevano fatto a Parigi. Una divisione di S.S. ha inflitto la stessa sorte a Wroclaw, la Breslau dei tedeschi. Da ogni lato delle strade e dei sentieri si allineano sinistri scheletri di villaggi distrutti. Così alla fine della guerra il popolo polacco non riesce a trovare neppure i suoi focolari in cenere e una massa errante, oppressa dal dolore, dalle sofferenze, dalla fame, si istalla lentamente entro le nuove frontiere che gli accordi di Potsdam fissano per la Polonia.

Durante la sua tragica storia la nazione polacca aveva certo già dato prova della sua eccezionale vitalità. Ma coloro che percorrono oggi il suo territorio da est a ovest, da nord a sud, in tutti i sensi insomma, come abbiamo fatto appunto noi, devono constatare che si è prodotto un miracolo in quella vecchia terra medievale, il miracolo dell'amore per la patria distrutta, un miracolo di fede e di entusiasmo, che si esprime in una vera resurrezione. Le prime ad essere ricostruite sono state le cattedrali e le chiese, come se i costruttori avessero voluto attirare sulle rovine ancora fumanti la benedizione del Cielo. In tutta la Polonia svettano di nuovo guglie ardite, corone dorate, torri maestose, sulle quali le croci dominano su pianure e città. Intorno alle chiese sempre piene di fedeli i quartieri ricchi di storia sono stati ricostruiti, restaurati nella purezza delle loro linee e dei loro colori originali. Centinaia di architetti hanno diretto quest'opera di accurata ricostruzione delle forme del passato e vi sono meravigliosamente riusciti a Varsavia come a Danzica o a Cracovia. Già i lavori sono molto avanzati. Nei quartieri residenziali non storici sono sorti grandi palazzi moderni e larghi viali che faranno di Varsavia una delle più belle capitali d'Europa. Gli architetti hanno avuto geniali concezioni, gli studiosi di storia dell'arte li hanno guidati con competenza, ma è stato anche necessario che gli operai nel loro lavoro operassero dei prodigi di rendimento. Tutto questo non è stato fatto senza necessarie privazioni in altri campi. Un popolo che risuscita così, con uno sforzo ineguagliabile, con il quale lo avvenire si riflette nel passato, merita il rispetto di tutti i popoli del mondo.

Era più facile, ma anche più difficile, far rinascere l'industria polacca distrutta dalle fondamenta. Più facile, perchè piani di acciaierie, di fabbriche tessili o di prodotti chimici se ne trovano dappertutto. Più difficile, perchè in Polonia tutto il materiale di qualche valore o importanza era sparito prima della Liberazione. Si è potuto procedere alla ricostruzione delle miniere di carbone, dei cantieri navali, della industria meccanica, delle centrali elettriche, grazie alle forniture di materiale a credito date dall'Unione Sovietica. La Polonia esporta già carbone, soddisfa il fabbisogno nazionale con la produzione di articoli di consumo e quando le nuove acciaierie di Nowa Huta, che noi abbiamo visitato, saranno terminate — e si tratterà di una città di 40.000 abitanti, uno dei più grandiosi successi del mondo in questo campo — il potenziale industriale della Polonia supererà quello dell'Italia e si avvicinerà a quello della Francia. Questa è la pura verità, controllata sul posto.

La posizione geografica della Polonia attuale, con le tre frontiere dell'Oder - Nasse, dei Carpazi e orientale, con 500 chilometri di coste aperte sul Baltico, è la posizione di un paese equilibrato entro i suoi confini come nelle sue risorse e che si muove secondo un armonico sviluppo. I polacchi d'altronde hanno cercato, nel ricostruire le loro industrie, di correggere la sproporzione che prima della guerra esisteva fra la produzione agricola e la produzione industriale, pur conservando il loro artigianato tradizionale. Se questa deve essere la ricompensa destinata alla Polonia per il martirio che essa ha subito e per l'ardore che ha posto nell'opera di ricostruzione, questa ricompensa è già nelle sue mani, sebbene ancora molti cantieri non siano terminati.

Nei loro calcoli spesso fragili e talvolta chimerici gli uomini di Stato che dirigono la evoluzione del mondo faranno bene a tener conto di questa ben viva realtà: la Polonia resuscitata. La Polonia è infine a casa sua. Chi si immaginasse di poterla cacciare cozzerebbe contro la fede invincibile che ha fatto risorgere le chiese, le città, le industrie, i villaggi, le terre. Accanto a questa fede medievale le perifrasi politiche non sono che parole senz'eco. Questo popolo ha troppo sofferto per sognare altro che non sia completare in pace il magnifico lavoro di ricostruzione che ha intrapreso e poi avere un po' di felicità della vita normale. Ma una cosa è chiara per chiunque si rechi in Polonia: il popolo polacco non permetterà mai il ciarmo, alle sue porte, di quelli che l'hanno crocifisso per soddisfare la loro orgogliosa passione di potenza.

E neppure esso accetterà che vengano rimessi in causa i diritti che gli provengono dalla storia e che ha sancito con immensi sacrifici di sangue e di sofferenza.

Quanto a noi francesi, legati ai polacchi da una secolare amicizia, giammai venuta meno, dobbiamo meditare l'esempio magnifico che ci dà tutto un popolo intento alla ricostruzione della sua patria.

G. LOUSTANAU-LACAU

UN NUOVO GESTO DI AMICIZIA PER LA FRANCIA

Centinaia di prigionieri francesi liberati dal governo del Viet Nam

Il settimo anniversario dell'inizio della « sporca guerra » Rinnovata offerta di sistemazione negoziata del conflitto

SAIGON, 18. — La radio della Repubblica democratica del Viet Nam ha dato notizia oggi della prossima liberazione di centinaia di francesi caduti prigionieri nel corso delle operazioni militari. La decisione del governo democratico del Viet Nam è annunciata in coincidenza con il settimo anniversario dell'inizio della sanguinosa guerra condotta dai governanti di Parigi, contro il popolo del Viet Nam, che cade appunto in questi giorni.

Già molte volte, negli anni scorsi, i dirigenti del libero Viet Nam hanno manifestato

Il presidente Ho Chi Min

la loro generosità e la loro amicizia verso il popolo francese, procedendo alla liberazione ed alla restituzione di numerosi soldati catturati durante le operazioni militari. Quest'anno, tuttavia, la decisione vietnamita acquista un particolare significato, cadendo in un momento in cui il problema della conclusione della pace in Indocina è al centro dell'attenzione e delle speranze dei popoli, dopo la intervista recentemente concessa da Ho Chi Min al giornale svedese *Expressen*.

Ancora ieri, in una trasmissione dedicata al settimo anniversario della guerra, la radio vietnamita ha ribadito la posizione del governo democratico. « Se il governo francese — ha dichiarato la radio — desidera giungere ad una tregua d'armi nel Viet Nam a mezzo di negoziati, e sistemare la questione vietnamita con mezzi pacifici, la repubblica democratica del Vietnam è pronta a incontrare i rappresentanti francesi ».

La radio ha illustrato i successi conseguiti in questi sette anni dal popolo del Viet Nam. « Da quando i colonialisti francesi lanciarono proditoriamente la guerra di aggressione contro di noi — ha detto la radio — e da quando il nostro popolo sorse risoluto a combattere per la difesa della indipendenza della patria, hanno avuto luogo grandi mutamenti.

« All'inizio ci trovammo di fronte ad una situazione difficile sia all'interna sia all'estero. Ma la situazione internazionale si è andata evolvendo sempre più favorevolmente alla nostra guerra di resistenza. Le forze mondiali della pace e della democrazia, guidate dall'URSS, si sono consolidate con il passar dei giorni e sono divenute assai più forti di quelle dei guerrafondai imperialisti.

« E' per la difesa dell'indipendenza nazionale e della pace mondiale che il nostro esercito ed il nostro popolo hanno lottato eroicamente conseguendo molte importanti vittorie. Dato che la nostra guerra di indipendenza è una guerra giusta, ha l'appoggio del popolo francese, dei popoli dominati dalla Francia e dei popoli pacifici di tutto il mondo ».

Aereo disperso nell'Atlantico

LONDRA, 18. — Mancano da ieri sera notizie di un bombardiere bimotore americano in volo, con nove uomini a bordo, sull'Atlantico settentrionale. L'ultima posizione segnalata dall'areo corrispondeva a 160 km. circa a sud di Keflavik (Islanda).

Una sola speranza: del lavoro in Italia

Paura della « mina » - Agli italiani sono riservati i lavori più pericolosi, gli alloggi più indecenti, le punizioni più severe

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MARCHIENNE AU PONT (Bacino di Charleroi), dicembre. — *Ho trascorso l'intera giornata a Marchienne au Pont insieme a un gruppo di minatori veneti emiliani e sardi, e ho parlato a lungo con loro, prima nella casetta di un compagno di Parma, poi in uno di quei villaggi da ex-prigionieri di guerra ormai tradizionalmente riservati ai nostri emigranti, e, infine, al tavolo di una piccola birreria, di fronte a uno dei tanti charbonages della « Monceau-Fontaine ». Non dirò che i discorsi siano stati allegri. Compagni o non compagni, tutti sono stanchi della « mina », delle sue insidie, del regime di superfruttamento che la governa. C'è una sola differenza: i nostri compagni fanno ciò che possono per organizzarsi e per difendersi, gli altri, immalinconiti, depressi, non credono più a niente e non tentano neppure di lottare.*

L'emigrante di questo tipo, se rinuncia a tutte le piccole spese superflue e persino a molte delle necessarie risparmiando con una tenacia che ha spesso l'accanimento del fanatismo, se tutto va bene, se ha muscoli saldi e la miniera non gli riserva qualche amara sorpresa, dopo cinque o sei anni di lavoro indefesso, fa il fagotto e, con soldi che si è tolto di bocca un centesimo alla volta, compra qualche pertica di terra nel suo paese e, riprendendo il lavoro alla luce del sole gli sembrerà di aver raggiunto il culmine supremo della umana felicità. Se, invece, la salute non regge al clima sfibrante del charbonage, se l'urto della mala sorte manda in polvere i risparmi, l'emigrante non ha che un'alternativa: o tornarsene a casa con tasche vuote come quando è arrivato, o restare, nell'attesa che una buona annata di lavoro lo compensi dei lunghi sacrifici. E con questa illusione spesso il nostro minatore si trasferisce da un bacino all'altro, da una miniera all'altra. Finchè non si sarà convinto che tutte le « mine » sono eguali e che ovunque c'è sempre lo stesso carbone da staccare a rentinove franchi il metro cubo.

I giovani belgi conoscono bene le « mine » del loro Paese e non ne vogliono sentir parlare. E pochissimi sono quelli che, pur risultando impiegati nei charbonages, lavorano effettivamente nelle « rene ». Il giugno di questo anno, infatti, nei sei bacini minerari belgi si contavano 48.955 italiani, 88.297 belgi più altri trentamila lavoratori stranieri tra polacchi, tedeschi ed algerini. « Al fondo », però, almeno sessantacinque lavoratori su cento sono nostri.

150 mila italiani

Attualmente, oltre ai quasi cinquantamila minatori, vivono in Belgio circa 2 mila muratori, 3 mila caratori di pietra, 7 od 8 mila metallurgici provenienti da tutte le provincie italiane. Contando i familiari, la colonia italiana raccoglie non meno di 150 mila persone. Prima della guerra non aveva mai superato le 25 mila. E' un elemento importante anche questo per valutare l'andamento della nostra economia e i progressi compiuti in questo campo dal governo d.c.

Queste 150 mila persone, in grande maggioranza resident' nel bacino di Liegi e in quello del Centro, formano insieme la popolazione di una città italiana di media grandezza. E, come accade in tutte le città, ogni giorno anche qui nascono due o tre bambini e ogni settimana si celebrano due o tre matrimoni. Eppure per loro non v'è un ospedale italiano, non esiste un istituto che svolga un'opera di elevazione professionale e culturale, non v'è una biblioteca, non v'è neppure una scuola dove l'insegnamento venga impartito nella nostra lingua. Viene pubblicato un solo settimanale italiano, ed è nelle mani dei clericali, esistono pochi e squallidi circoli di ritrovo domenicale, e sono nelle mani delle ACLI. Per la verità non mancano i sacerdoti che girano in macchina, si autoinvitano a pranzo a casa dell'uno o dell'altro e svolgono non so bene quante altre funzioni oltre a quella connessa all'esercizio del culto. Certamente, in ogni caso, sacerdoti e professionisti sindacali delle ACLI si preoccupano di tutto fuorchè di tutelare gli interessi delle nostre maestranze.

Agli italiani sono sempre riservati i lavori più pericolosi gli alloggi più indecenti, le punizioni più severe. E se dopo aver lavorato sodo si presentano al padrone per ottenere il rispetto dei patti, per reclamare l'osservanza dei contratti, se si battono a faccia aperta contro lo sfruttamento e contro le prepotenze, allora li accusano di essere dei propagandisti mandati dai « rossi », minacciano di espellerli e li fanno sorvegliare dalla polizia.

I governi italiani non si sono mai data molta preoccupazione per i lavoratori all'estero. L'emigrazione è sempre stata considerata come una provvidenziale sanguisuga per decongestionare il mercato della mano d'opera e qualsiasi condizione offerta dagli altri governi è considerata accettabile purchè assicuri la partenza dei più alto numero di disoccupati, a cui il nostro capitalismo pavido e fannullone si rifiuta di assicurare un impiego in patria. Dopo che sono partiti non ci si cura neppure più di sapere se sono vivi o morti.

"Ma a che fare?"

Ma l'emigrante continua a conservare il ricordo dell'Italia piantato nel cuore come uno spino. Non c'è verso che la dimentichi. A tutti quelli che ho incontrato ho fatto di proposito la stessa domanda: tornerete in Italia? E tutti mi hanno risposto press'appoco nello stesso modo: « Oh sì, ma a che fare? ». E' vero: a che fare...?

Aspettando l'ora di ripartire, mi sono seduto per qualche minuto in un caffè vicino alla stazione di Marchienne.

E' uno di quei piccoli caffè di stile francese, con le pareti foderate di legno, i sedili a muro, la botticella di birra cerchiata di rame sul banco e, in un angolo, dietro il bigliardino da caramboia, uno di quei giradischi automatici che assicurarono la fortuna di Al Capone nell'America dell'altro dopo guerra. Anche qui tra i clienti v'è un buon numero di italiani. Qualcuno gioca a carte, qualche altro discute ad alta voce, con grande abbondanza di gesti come nelle nostre abitudini. Uno di loro, poco più che adolescente, si avvicina alla macchina, ci lascia cadere una moneta e preme un pulsante per far scattare il disco desiderato: « Capinera ». E' una voce fredda, anonima, metallica. Ma è una voce che viene dall'Italia.

A un tavolo vicino, un altro italiano alza appena gli occhi poi si rimette a scrivere su certi foglietti cilestrini: sta compilando le schedine del PRIOR, il totocalcio belga. Canzoni, schedine: due soldi di speranza.

GUIDO NOZZOLI

ECCEZIONALE RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO

Una piramide antichissima scoperta nella Valle del Nilo

Ci si trova in presenza di una città sepolta?

CAIRO, 18. — La Sovrintendenza alle antichità egiziane ha annunciato la scoperta di una nuova piramide a Sakkara, antica necropoli a 26 km. a sud del Cairo. La nuova piramide, ora scoperta dal professor Zakaria Ghoneim, risale a 4500 anni prima dell'Era cristiana, e la sua base misura 12.996 metri quadrati. Essa si trova non lontana dalla famosa piramide a scalini di Zoser.

Inoltre a Luxor, nell'Alto Egitto, è stato scoperto un altro viale di Sfingi.

Ancora in pericolo la nave incagliata

COPENAGHEN, 18. — Le peripezie del mercantile italiano « Stella Azzurra » incagliatosi sulla costa dell'Isola Amager, a sud di Copenaghen, mercoledì scorso, non sono ancora finite.

Oggi due rimorchiatori erano riusciti a disincagliare la nave. Nel suo scafo era però rimasto un grosso masso che se la nave fosse stata portata a galla l'avrebbe immediatamente fatta affontare.

Il mercantile è stato nuovamente portato nel punto dove si era incagliato e palombari provvederanno a fare in loco le riparazioni del caso.

Giovane inglese duplice omicida

LONDRA, 18. — Si è iniziato ieri a Whitland, nel Galles occidentale, il processo a carico del venticinquenne Thomas Ronald Harries, accusato di duplice assassinio.

Egli venne arrestato dopo il ritrovamento, in una fossa scavata in un campo presso la sua fattoria, dei cadaveri dei coniugi John e Phoebe Harries, suoi secondi cugini. Le due vittime mancavano da casa da un mese e per il loro ritrovamento era stata organizzata la più grande battuta che la storia delle indagini poliziesche in Gran Bretagna ricordi. Il pubblico accusatore ha sottolineato come l'imputato avesse dichiarato di aver lui stesso accompagnato in automobile i due coniugi alla stazione di Carmarthan, vedendoli poi partire con un treno diretto a Londra, dove avrebbero voluto recarsi in vacanza; la prima vacanza della loro vita. Ronald Harries aveva chiesto in prestito un giorno ad un amico un martello, commentando: « Proprio quello che ci vuole ». Quel martello venne ritrovato nel cortile della fattoria di Cadno, presso la quale erano stati rinvenuti i due cadaveri, e su di una giacca dell'imputato sono state scoperte tracce di sangue umano.

Successi elettorali dei comunisti australiani

SIDNEY, 18. — I due candidati comunisti T. Wright e A. Maxwell sono stati eletti al consiglio comunale di Sidney. Altri sei comunisti sono stati eletti nei consigli comunali della nuova Galles del Sud.

I risultati elettorali rappresentano una grande vittoria del partito comunista e un atto di fiducia del popolo australiano per la politica di pace.

Le forze democratiche australiane hanno riportato altri successi nelle elezioni ai consigli centrali della Federazione dei minatori e del Sindacato dei marittimi, dove i dirigenti progressisti sono stati rieletti a stragrande maggioranza.

La televisione in Ungheria

BUDAPEST, 18. — Hanno inizio oggi le prime trasmissioni televisive in Ungheria. Esse continueranno su base sperimentale, fino al primo maggio.

La piccola « Boko » ritorna in Nigeria

LONDRA, 18. — La piccola Waziboko, figlia della negra signora Davies, sopravvissuta all'operazione di distacco dalla sua gemella siamese, gode buona salute. Fra qualche giorno ripartirà con la mamma da Londra diretta in Nigeria.

Seconda giornata elettorale a Versailles

(Continuazione dalla 1 pagina)

duti. Le operazioni di voto e il successivo spoglio si sono svolti anche più rapidamente di ieri. Verso le 16,15 Le Troquer poteva già annunciare che anche il terzo scrutinio si concludeva con un nulla di fatto.

Subito dopo la proclamazione del voto, una riva efferrescenza si diffondeva, quindi, nei corridoi del castello. Laniel si recava immediatamente alla riunione del gruppo degli indipendenti, con i quali esaminava le conclusioni del terzo scrutinio e la tattica da seguire.

Il confronto delle cifre rivela, in effetti, numerosi piccoli spostamenti di carattere personale. Il Presidente del Consiglio, guadagnando un centinaio di voti da parte degli MRP, ne ha perduti una ventina fra gli stessi elettori moderati.

In realtà, la sua candidatura era stata sostenuta all'inizio senza troppa convinzione dalla maggioranza dei suoi amici, i quali fino al terzo scrutinio avevano votato per disciplina di gruppo. Molti, forse sotto le pressioni di Pinay, si sono staccati ugualmente da lui per evitare un risultato anche più favorevole. In questo momento, però, Laniel appare soddisfatto: egli ha raggiunto il massimo dei voti, e la sua elezione dipende dall'atteggiamento dei radicali. Occorre, soprattutto, manovrare in quella direzione. Comunque egli manterrà la sua candidatura.

Poco dopo si ha un colpo di scena: si annuncia la riunione dei Presidenti dei gruppi della maggioranza, la quale si prolunga fino alla sera, ma apparentemente senza risultati. La massima indecisione regna fra i radicali. I socialdemocratici comunicano di essere disposti a ritirare Naegelen, se i radicali simultaneamente ritireranno Delbos. Circolano vari nomi, e per un momento riaffiora Queille, ma nessuno riesce a soddisfare gli altri gruppi.

I socialisti lanciano, senza troppa convinzione, un ultimo piccolo tentativo sul nome di Auriol. Da parte loro, i radicali inviano a Parigi una delegazione, di cui fanno parte Martinaud-Deplat e lo stesso Delbos, per un estremo appello al Presidente dell'assemblea nazionale, Herriot.

La notizia elettrizza i parlamentari che sostano nei corridoi. Laniel, che si era trattenuto nei saloni della prefettura a conversare con i suoi intimi, avvertito immediatamente per telefono, si precipita al castello e parte in direzione della capitale, apparentemente per fare anche lui opera di convinzione su Herriot, in realtà per sondare la minaccia che gli viene da quella parte.

In serata, la delegazione radicale rientra a Versailles. Herriot è tornato a Dirno. Deputati e senatori del partito accorrono ad una convocazione dei due presidenti di gruppo. Si parla, dopo il nuovo rifiuto di Herriot, di ricorrere a Cornu e di sostituirlo a Delbos. Il nome, piuttosto espressivo, del probabile candidato, solleva qualche ilarità nei corridoi fra parlamentari e giornalisti. Lo stesso Cornu, che non si era recato alla riunione, interpellato, risponde: « Anche se designato, mi ritirerei ».

Alla riunione radicale le proposte si incrociano: quasi tutti sono indecisi sulle due maggiori candidature. Alla fine, la maggioranza impone il ritiro di Delbos e ottiene piena libertà di voto. E' in questa situazione, anche più confusa, che ci si avvia al quarto scrutinio. La seduta che doveva riprendere alle 20,30, è stata rinviata, nel frattempo, a un'ora dopo.

poco dopo, i risultati del quarto scrutinio confermano pienamente queste voci. Laniel otteneva 408 voti, Naegelen 344, mentre numerose schede recavano i nomi di altri candidati.

In questo modo anche la seconda giornata si concludeva in modo negativo. La resistenza dei radicali ha per lo meno evitato fino a questo momento l'elezione di Laniel. Le sorti della votazione si decideranno nelle trattative che da domani mattina proseguiranno ed è sperabile che possano portare nel pomeriggio ad un risultato che soddisfi le vere aspirazioni dei francesi. Dopo questo risultato, è prevedibile che le candidature vengano entrambe modificate e sostituite all'ultimo momento con altri nomi che possano trovare una base più estesa di voti.

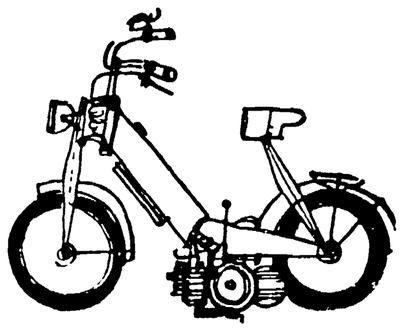
Una pila atomica nella Germania di Bonn

MONACO, 18. — Come ha reso noto il ministro della Economia Bavarese, Seidle, è probabile che in Germania venga costruita una pila atomica. Le prime ricerche in Germania sorgerebbero presso Monaco, ed opera del prof. Heisenberg.

La Germania sarà autorizzata a riprendere le proprie ricerche atomiche appena entreranno in vigore il trattato generale e quello della CED.

IL FILM PIU' LIETO UMANO E SEMPLICE DELL'ANNO: PANE, AMORE E FANTASIA

Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida ancora insieme nel film « Pane, amore e fantasia » che la Titanus presenterà durante il periodo natalizio in tutta Italia



PAPERINO

una strenna per voi e i vostri figli

costa L. 63.900

con larghe dilazioni di pagamento

È UN PRODOTTO DELL'INDUSTRIA MECCANICA NAPOLETANA - BAIA

DISCHI

PIANOFORTI — FISARMONICHE

per i vostri regali da

DE SANTIS

Via del Corso 133 tel. 61.310

MUSICA

TAORMINA per dessert

CIAMEI

Zabà

COGNAC ALL'UOVO-RICOSTITUENTE

CIAMEI

aper

l'aperitivo degli sportivi

3

PRODOTTI CHE HANNO PORTATO ALL'AVANGUARDIA le DISTILLERIE CIAMEI

Leggete

Rinascita